

IL LABORATORIO RESTAURO MOSAICI DEI MUSEI VATICANI

Il laboratorio per il restauro dei mosaici presso i Musei Vaticani venne istituito alla fine degli anni trenta per la conservazione non soltanto delle opere interne ai Musei, ma di tutti i mosaici posti nei territori della S. Sede (Basiliche e aree archeologiche).

Primo responsabile del Laboratorio Restauro Mosaici fu il mosaicista Romualdo Mattia. Tra i lavori da lui portati a compimento, sotto la soprintendenza del direttore dei Musei di allora, fu il restauro, condotto assieme al fratello Pio Mattia, delle due cappelle del complesso del Battistero di S. Giovanni in Laterano, dedicate una alle SS. Levonda e Rufina, per la quale si dovette effettuare il distacco totale e la riapplicazione dei mosaici del catino absidale (1943), e l'altra a S. Venanzio (1947).

Anteriormente all'istituzione del Laboratorio Restauro Mosaici, venivano impiegati mosaicisti che prestavano la loro opera solo occasionalmente. Tra questi si ricordano: Antonio Mattia (1816), Giuseppe Mattia (1860), Riccardo Moschetta (1881 - inserviente mosaicista), Luigi Chiasserotti (1886), lo stesso Romualdo Mattia (1894) e più tardi, come collaboratori esterni, Giuseppe Segoni e Gino Borzoni. Per molti anni i Mattia furono impegnati in lavori nei Musei Vaticani, tra i quali si ricordano: il grande mosaico degli Atleti proveniente dalle Terme di Caracalla, inserito nell'allestimento del Museo Pio Cristiano (anni 20, 1935 e successivi), il mosaico antico posto al centro del pavimento della Sala di Eliodoro (1930-33), i mosaici dagli scavi della tenuta della

Porcareccia (1933-35), gli inserti di mosaici pavimentali antichi nei pavimenti della Sala Aldobrandini (1934), della Sala Rotonda (1934), della Sala di Costantino (1934-43, 1944-47), il mosaico del Busto di Flora (1935), il rifacimento di un settore di pavimento a cosmatesco della Cappella Sistina (1936) ed i pavimenti del Braccio Nuovo Chiaramonti (1943, 1947) e della Sala dell'Immacolata (1944, 1948-50).

Nel 1952, alla morte di Romualdo Mattia, subentrò all'incarico di responsabile del Laboratorio Restauro Mosaici il fratello Pio che si avvale anche della collaborazione del nipote, Renato Mattia. Questi alla sua morte, sopraggiunta nel 1971, gli subentrò nell'incarico sino al 1978.

Nell'arco degli anni dal '78 al '92 l'attività venne rivolta principalmente all'ordinaria manutenzione dei pavimenti, eseguita da Giovambattista Liberati dipendente della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Di tutto ciò, purtroppo, non è rintracciabile una completa documentazione.



Nel laboratorio per il restauro del mosaico, situato al piano inferiore della Pinacoteca, lungo il corridoio che collega tra loro gli altri laboratori di restauro, vi trovano posto tutte quelle opere "trasportabili", ovvero pannelli musivi di piccole e grandi dimensioni o pavimenti distaccati a sezioni e ricomposti per essere poi restaurati e ricollocati nel percorso espositivo.

Le attività svolte comprendono: sia la conservazione *in situ* dei mosaici della collezione vaticana (antichi, medievali e moderni) realizzati in marmi, smalti, micromosaico e cosmateschi, collocati a pavimento, a parete o su supporti mobili; sia interventi di restauro su mosaici che necessitano di distacco, eventuali integrazioni musive (rese visibili ed eseguite con la medesima tecnica di quella dell'opera) e la ricollocazione su pannelli leggeri e componibili, mantenendone inalterato lo stato originario. Il laboratorio è dotato di un impianto fotografico zenitale posto a soffitto, per una rapida documentazione in formato digitale dei mosaici durante il restauro.

E' a partire dal 1993, con il restauratore Roberto Cassio, allora nominato responsabile, e sotto la supervisione scientifica del direttore del reparto per le Antichità classiche prof. Paolo Liverani, che vengono impiegate nuove metodologie per il restauro del mosaico, riservando sempre più importanza all'opera e alla sua conservazione nel rispetto della sua originalità. Dal 2002 si inserisce in questo ambito lavorativo il restauratore Paolo Monaldi.

Questo rinnovato e moderno approccio, in gran parte dovuto alla formazione professionale e alla tradizione familiare di chi scrive, si è venuto maturando e via via arricchendo tramite gli importanti confronti interdisciplinari con i colleghi del Laboratorio Restauro Marmi e del Gabinetto Ricerche Scientifiche, allora diretto dal dott. Nazzareno Gabrielli (in carica fino al 2000). Di non minore rilevanza è stata negli anni la collaborazione con i Responsabili del Reparto per le Antichità Classiche, il prof. Paolo Liverani e il dott. Giandomenico Spinola, sempre attenti nell'affinare i criteri e le metodologie di intervento sulle opere man mano trattate.

Con queste premesse metodologiche nel 1994 viene eseguito il restauro del frammento pavimentale in cocciopesto con iscrizione in tessere musive del I sec. a.C. ritrovato nella chiesa S. Maria dell'Orto (Trastevere) nel 1861. L'intervento consistette nella rimozione del manufatto dal vecchio supporto di cemento bianco, armato da grossolani quadrelli di ferro ormai ossidati, nel consolidamento con silicato di etile e nella ricomposizione su un nuovo supporto leggero (aerolam).

Dal febbraio al dicembre '95, viene restaurato il mosaico di S. Rocco, ritrovato nell'aprile del 1833 durante i lavori di scavo per la costruzione delle fondamenta per la nuova facciata della Chiesa parrocchiale di San Rocco in Via di Ripetta a Roma. In quella occasione fu staccata soltanto la fascia di mosaico su cui insisteva il cantiere, lasciando il resto interrato. I 9 frammenti di cui è composto il mosaico, ora esposti presso il c.d. piano casse del nuovo ingresso dei Musei Vaticani, sono montati su 8 pannelli componibili di aerolam e ancorati in modo reversibile su una struttura in acciaio.

Negli anni a seguire sono stati portati a termine diversi lavori di grande portata, relativi a scavi archeologici e consolidamenti di rivestimenti musivi in contesti architettonici. Tra questi si ricorda il lavoro allo scavo archeologico della Galea, che ha avuto luogo dal giugno 1995 al novembre '97 e che ha riguardato i mosaici delle tombe 8, 3, 4 e 5, risalenti dal II al III secolo d.C. Come spesso accade per i mosaici nei siti archeologici, preservati dal terreno fino al momento dello scavo, il degrado si manifesta molto velocemente se non si eseguono i lavori di restauro, che in molti casi, soprattutto trattandosi di mosaici inseriti in ambienti tombali, prevedono il distacco dello strato musivo, che si è eseguito seguendo quelle nuove

metodologie dove l'integrità del tessuto musivo viene garantita. Successivamente al restauro, nel rispetto della migliore lettura artistica e architettonica, tutti i mosaici sono stati ricollocati nel sito originario.

In questi anni è da menzionare l'intervento di risanamento e reintegrazione musiva dell'arco trionfale alla basilica di S Paolo f.l.m. Il danno, causato da assestamento strutturale, consisteva in una ingente spaccatura passante per tutto lo spessore dell'arco, ai lati e in corrispondenza della chiave di volta, con una apertura massima di 2,5 cm ed una estensione di circa 40 ml.

Gli stessi provvedimenti sono stati adottati nell'intervento sul mosaico del triclinio Leoniano a S. Giovanni in Laterano (aprile 1996 al luglio '96). L'opera musiva deteriorata da profonde crepe con distacchi di tessere e fessurazioni più superficiali è stata risanata, reintegrata delle tessere mancanti e consolidata con un impermeabilizzante.

La peculiarità di questi interventi è consistita nell'aver messo a punto, in collaborazione con il Laboratorio di Ricerche Scientifiche, una malta capace di integrarsi alle caratteristiche dello *stucco ad olio* usato come supporto delle tessere per questi mosaici, come anche a Roma, dal 1700 in tutti i mosaici parietali di Chiese, quadri da cavalletto e micromosaici.

Una considerevole cura è stata rivolta alle problematiche di mantenimento dei pavimenti in mosaico che si snodano lungo il percorso dei Musei Vaticani, la cui usura minima ma costante nel tempo è dovuta al passaggio dei visitatori (con punte di ventimila e più persone al giorno); ciò è causa della disgregazione della malta di connessura delle tessere e del successivo

processo di dispersione delle stesse. Se l'entità del degrado ha portato perfino alla necessità di rimuovere interi brani pavimentali, tra cui si ricordano il bellissimo pavimento musivo che ornava la sala delle Muse e quello dei *Navalia* della Sala di Eliodoro (già restaurato e montato su supporti componibili in aerolam esposti a parete), per il restauro di tutti quei pavimenti lasciati lungo il percorso del Museo e dai quali giornalmente si verificavano perdite di materiale, sono state utilizzate metodologie di consolidamento superficiale mirate ad una duratura conservazione dell'opera. Tali metodologie di consolidamento si sono rivelate una scelta ottimale poiché ad oggi, ad oltre 13 anni dal primo intervento e nonostante il continuo aumento del numero di visitatori, i pavimenti sono rimasti inalterati.

Tra gli interventi di questi ultimi anni si ricordano quelli sul pavimento a cosmatesco della *Stanza della Segnatura* (genn. 1997 - marzo 2000), quello della *Sala Rotonda* (giu. 1998 - giu. 2001), sul pavimento a cosmatesco nella zona altare e sagrestia della *Cappella Sistina* (nov. 1998 - febr. 1999), dall'ottobre del 2000 e ancora in corso il lavoro sui mosaici al *Braccio Nuovo*, sul pavimento musivo e le soglie sottofinestra in cosmatesco alla *Sala di Costantino* (ott. 2002 - ott. 2003), sul pavimento a mosaico alla *Sala Sobieski* (nov. 2003 - febr. 2004), sul pavimento a mosaico nella *Sala delle Nozze Aldobrandine* (mag. - ag. 2005), sul mosaico presso il *Gabinetto delle Maschere* (mar. - mag. 2006), sul mosaico della *Sala dell'Immacolata* (genn. - ag. 2008), sul pavimento in maiolica presso l'*Appartamento di Giulio II* (mar. - apr. 2008) e sul pavimento a mosaico presso la *Sala a Croce Greca* (ott. - dic. 2008).

Un altro intervento (nel 2000) ha riguardato il grande quadro in mosaico (cm. 329 X 302) donato dalla famiglia del pittore Massimo Campigli in

occasione dell'apertura del nuovo reparto espositivo delle opere moderne. Il mosaico parietale realizzato dal mosaicista veneziano G. Padoan per la VII triennale di Milano, raffigurante due figure femminili "*Giustizia e Pace*", venne eseguito nel 1940 su bozzetto del Campigli. L'intervento, oltre a rendere più leggeri i sei pannelli che compongono l'opera, ha previsto la ricostruzione in modo permanente delle parti di mosaico mancanti fra un pannello e l'altro, che fino ad allora venivano sistematicamente ricostruite nelle precedenti esposizioni.

Un interessante restauro, protratto dall'ottobre 2003 al settembre 2006, riguarda i mosaici rinvenuti presso lo scavo archeologico della Necropoli di S. Rosa. I sei pavimenti musivi si trovano all'interno di altrettanti sepolcri e sono costituiti da tessere in marmo palombino bianco e basalto nero disposte a formare motivi geometrici; fa eccezione il pavimento del sepolcro VIII, che si sviluppa su una superficie di circa nove metri quadrati ed è costituito da un motivo figurato centrale raffigurante Dioniso ebbro sostenuto da un giovane satiro, entro un contorno di 4 eroti vendemmianti una pergola,.

Seguendo le considerazioni già espresse sui mosaici allo scavo archeologico della Galea, riguardanti l'urgenza delle operazioni di restauro da eseguire immediatamente dopo il ritrovamento, per cinque dei sei mosaici rinvenuti, è stato necessario il distacco dal terreno ed una successiva ricollocazione nel medesimo sito su una nuova malta di allettamento di calce e pozzolana; fra questi vi è anche il mosaico del Dioniso del sepolcro VIII. Proprio per quest'ultimo, vista la particolarità dell'opera e la necessità di mantenere inalterate testimonianze storiche impresse sulla superficie musiva, si è scelto di rimontare lo strato musivo su un nuovo supporto mantenendo la

tettonica originaria, rispettando cioè le deformazioni superficiali dello strato musivo così come era al momento del rinvenimento. Il mosaico che attualmente si trova nel sito originario, è suddiviso in 13 pannelli leggeri e perfettamente ricomponibili in modo da poter essere eventualmente esposto in altri ambienti. Nel luglio 2006, durante i lavori di scavo al sepolcro VIII per la realizzazione di un nuovo massetto di sottofondo, sono venuti alla luce due ulteriori frammenti che hanno consentito una ricostruzione più verosimile delle figure centrali, permettendo una maggiore precisione nel restauro e un'esatta collocazione dei frammenti recuperati.

Di grande effetto è stato poi l'intervento di pulitura, risanamento e protezione che tra il febbraio e l'aprile 2007 ha visto riportare alla luce i vividi colori che caratterizzano il grande pannello musivo del *Portone di Bronzo* che si affaccia nel lato destro del colonnato di Piazza San Pietro (fig. 10). Il progetto, realizzato da Carlo Maderno, su committenza di Papa Paolo V, completa il portone principale del Palazzo Pontificio. Il cinquecentesco timpano spezzato e la cornice ad edicola in marmo pavonazzetto affiancata da due angeli in marmo bigio, racchiudono il mosaico con la *Madonna e il Bambino in trono fra i SS. Pietro e Paolo*. Il cartone del mosaico fu realizzato dal Cavalier d'Arpino ed eseguito dai maestri mosaicisti Ranuccio Semprevivo e Cesare Rossi.

Nel prossimo futuro il grande pavimento a mosaico che adornava fino ai primi anni '70 la Sala delle Muse e di cui già esposto in precedenza andrà ad arricchire il patrimonio espositivo dei Musei. Il restauro prevede la ricomposizione dei 29 pannelli conseguenti al distacco, la reintegrazione del materiale musivo mancante e il montaggio finale su pannelli leggeri componibili.

Nell'ambito dei vari impegni del Laboratorio, oltre alla ordinaria conservazione del patrimonio musivo all'interno dei Musei, si prevedono anche molti e importanti interventi di restauro nelle Basiliche Patriarcali e nei numerosi siti archeologici di pertinenza del Vaticano.

Roberto Cassio

Responsabile Laboratorio Mosaici dei Musei Vaticani